

# Parole sui pedali

**storie di biciclette**  
di Enzo La Novara

Una notte in cui ero in vena di ricordare, ma non sapevo nemmeno io che cosa, ho picchiato sui tasti del computer, con la speranza che ne uscisse qualcosa di interessante, come un cercatore d'oro che per giustificare la propria perseveranza, si accontenterebbe di trovare anche solo un pezzo di blenda o di galena per ricavarci una piccola quantità di piombo.

Ho scritto un nome: Imerio Massignan.

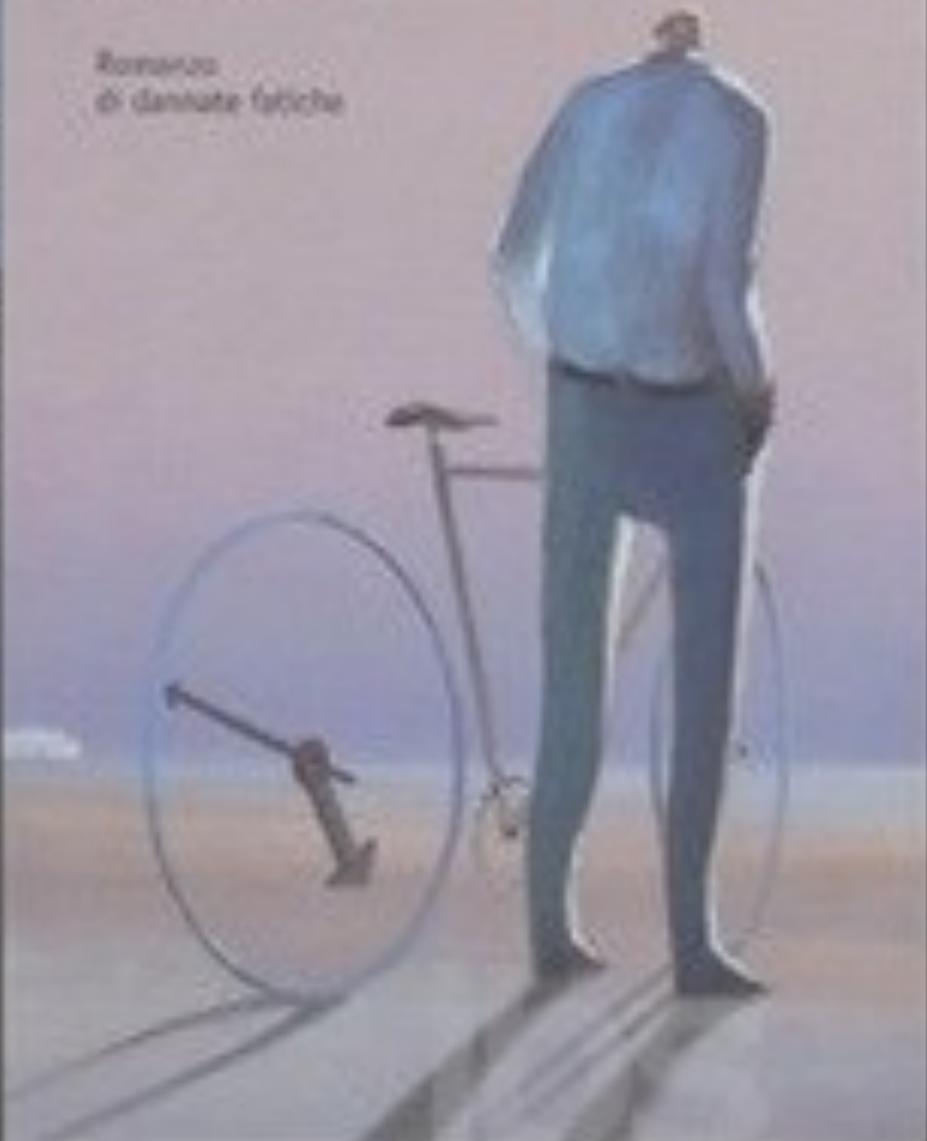
Improvvisamente è successo l'imponente e si è riaperto in me un mondo che avevo sepolto più di sessant'anni fa.

Ho scoperto che non sono stato l'unico ad avere la passione per questo atleta del ciclismo che ha scaldato gli animi delle gente a cavallo del 1960 e, sorpresa ancora più importante, sapere che la sua fama rimane viva ancora oggi in molti tifosi.

MARCO BALLESTRACCI

# Imerio

Romanzo  
di dannate felicità



Non sono l'unico ad amare Imerio Massignan,  
questa è la copertina del libro che  
Marco Ballestracci ha scritto recentemente su di lui

Il mio rapporto con il ciclismo vero è nullo.

Mi piace pedalare, però, come mezzo di trasporto e anche di divertimento, ho scelto l'automobile.

Da molto piccolo, fra i cinque e i dieci anni, avevo una bicicletta con la quale mi divertivo a scalare un paio di piccole salite che movimentavano il percorso stradale vicino a casa: quelle che da Gallarate portano alla limitrofa frazione di Crenna, adagiata su una bassa collina.

La prima aveva come pavimentazione un acciottolato poetico, sassi di diversa dimensione ben arrotondati dal passaggio dei veicoli da chissà quanti anni, di inclinazione gentile era fiancheggiata da muri alti che coprivano la vista di qualunque cosa ci fosse nella pedalata successiva.

L'altra era più faticosa, sovrastava quella che era denominata “valle nuova”, era asfaltata e aveva ben tre o quattro tornanti.

Mi piaceva percorrere entrambi quei dislivelli, ma il mio preferito era quello asfaltato, perché più duro.

Era il più difficile, ma approfittando della mia leggerezza corporea, mi sembrava di riuscire a salire bene e naturalmente sfidavo qualsiasi altro ciclista che negli anni cinquanta si trovava a passare di lì per andare al lavoro o per altri motivi.

Sverniciavo anziane signore dai grossi sederi che arrancavano nel tornare a casa con i sacchetti della spesa attaccati al manubrio e non mi tiravo certo indietro a sfidare anche attempati signori in giacca e cravatta sul loro percorso casa ufficio.

Ovviamente non ricordo bene tutti i garzoni dei fornai della zona che nel portare il pane a casa dei clienti mi hanno seminato.

Il ciclismo in quegli anni aveva un richiamo molto importante nella popolazione di tutte le fasce sociali e a me sembrava di partecipare al movimento scrivendo qualche pagina di questo sport.

Il primo corridore per cui ho fatto il tifo è stato Jacques Anquetil, e mi sembrò anche di vederlo passare nel corso di una tappa del giro d'Italia che transitò da Gallarate, molto vicino a casa.

In realtà ricordo solo la lunga attesa sul ciglio della strada vissuta insieme agli altri tifosi abitanti della zona.

All'improvviso ecco una moltitudine di maglie colorate e nello stupito silenzio generale si sentiva solo il ronzio delle catene di trasmissione e il fruscio delle ruote sull'asfalto: il passaggio durò pochi secondi. Forse vidi anche una maglia rosa: quella di Jaques Anquetil.



Jaques Anquetil

Solo pochi anni più tardi scelsi definitivamente il corridore della mia vita, quello per cui tifo ancora oggi: Imerio Massignan.



# **Storia sportiva di Imerio Massignan**

Nato ad Altavilla Vicentina il 2 gennaio 1937, da giovane era un ossuto longilineo di buona altezza, 1,80: peso forma da ciclista 66-67 kg. e fu un formidabile scalatore a cavallo degli anni sessanta.

Si segnalò, da dilettante, vincendo alla maniera forte, nell'aprile del 1959, la Bologna-Raticosa.

Quella vittoria convinse il suo conterraneo ed illustre tifoso Tullio Campagnolo, l'inventore del cambio nella bicicletta che porta il suo nome, a segnalarlo al decano dei direttori sportivi professionistici, Eberardo Pavesi detto "Avvocat", padre storico della "Legnano" che può essere considerata come la squadra madre del ciclismo degli anni Settanta. Appena Pavesi vide Massignan, lo battezzò subito "gamba secca", e ne rimase talmente entusiasta da ingaggiarlo e farlo debuttare nel professionismo immediatamente. Imerio ripagò la fiducia dell'Avvocat, con una prestazione al Giro d'Italia davvero impressionante. Finì quinto, dietro a grandissimi nomi quali Gaul, Anquetil, Ronchini e Van Looy. In montagna si dimostrò capace di mettere alla frusta tutti, perfino il leggendario Charly Gaul. Memorabile l'ascesa di Massignan sul Piccolo San Bernardo dove si piegò solo all'acuto dell'Angelo della Montagna Gaul, impegnato nell'impresa, poi riuscita, di vincere il Giro d'Italia ai danni del padrone delle cronometri, Jacques Anquetil.

Il grande lussemburghese non tardò molto a dire che l'orizzonte delle montagne aveva trovato un altro camoscio. "Massignan è uno - disse Gaul subito dopo il trionfo rosa - che farà penare tutti in salita, compreso me e l'ha dimostrato il giorno che ho vinto il Giro! Con le credenziali giunte dal più grande scalatore dell'epoca, Massignan, tipico corridore d'alta montagna e quindi da grandi corse a tappe, si ripresentò al Giro l'anno successivo, risultando più competitivo ancora. Al quarto posto finale dietro Anquetil, Nencini e Gaul, aggiunse una sfortunata impresa sul Gavia (fu l'ultimo anno in cui quel mitico colle fu scalato, per ritrovarlo bisognerà aspettare il 1987), una salita, ovviamente non asfaltata, con pendenze impressionanti e paesaggi da pelle d'oca. Massignan, su quella montagna, riuscì ad essere più bravo anche di Gaul, ma due forature gli impedirono la meritata vittoria e al traguardo di Bormio giunse a 14" dall'Angelo della Montagna. Un peccato, anche perché quell'incidente gli costò, oltre alla tappa, anche il podio finale del Giro. Era però una magnifica realtà del ciclismo italiano, già capace di raccogliere una nutrita schiera di tifosi e di entusiasmi. Coi connotati dello scalatore di razza, Massignan si presentò per la prima volta al Tour proprio nel 1960, dove finì decimo nella classifica generale finale, ma vinse quella del Gran Premio della Montagna, consacrandosi, davanti alla sopraffina platea francese, come corridore di livello internazionale. Un'altra grande dimostrazione dei suoi valori giunse inaspettatamente dai mondiali di Hohenstein, in Germania, dove si classificò quarto (alle spalle di campioni come Van Looy, Darrigade e Cerami) e primo degli italiani.

Nel 1961, fecero capolino quei guai fisici che ne limiteranno la carriera. Si presentò al Giro non nelle migliori condizioni, finendo undicesimo, senza però mai uscire dal guscio del gruppetto dei migliori in salita.

Al Tour de France, invece, la sua condizione era tornata al meglio e lì fece il capolavoro della sua carriera, staccando tutti, ed andando a vincere in una giornata di tregenda metereologica il tappone di Superbagnères di Luchon.

Sulle montagne, si dimostrò ancora una volta eccezionale, vincendo per il secondo anno consecutivo la classifica finale del Gran Premio della Montagna, fino a giungere quarto nella generale finale dietro ad Anquetil, Carlesi e Gaul.

Il 1962 avrebbe dovuto essere l'anno dell'acuto al Giro e poco ci mancò che non vi riuscisse compiutamente.

Vinse come al solito la classifica finale del Gran Premio della Montagna e finì secondo nella classifica finale, alle spalle del regolarista Franco Balmamion.

Con l'allenamento e la "forma Giro" alle spalle, trionfò solitario nel G.P. Lavis a Trento.

Al Tour chiuse settimo, ma si dovette inchinare a Federico Bahamontes nella classifica del G.P.M.

Il velo di quella sfortuna spesso vicina al grande scalatore vicentino, fece un suo imperioso ingresso nel 1963, attraverso le pericolose e pesanti forme della nefrite che raggiunse uno stato tale di acutezza, da far perdere a Massignan anche la stagione successiva.

Ritornò alle corse nel 1965, non più alla Legnano, ma con la maglia gialla dell'Ignis del Commendator Borghi.

Massignan, non era più lo scalatore di prima, ma sempre in grado, soprattutto nelle piccole corse a tappe, di lasciare il segno.

Ripagò la fiducia dell'Ignis, andando a vincere, in solitario, la prima e la quinta tappa del Giro di Catalogna, dopo aver staccato in entrambe le occasioni, uno alla volta, tutti i migliori scalatori spagnoli.

Al Giro d'Italia finì nono, ma si capiva che la malattia ne aveva minato il fisico.

Imerio era sempre un ottimo corridore, ma le possibilità di stare ai vertici non c'erano più.

Massignan, si mise così al servizio di capitani e giovani rampanti, allungando la sua carriera fino al 1971, senza più ottenere vittorie o piazzamenti significativi.

Oggi vive in Piemonte, ed è un arzillo ed atletico signore, in possesso di una simpatia e una disponibilità fuori dal comune.

Spesso é invitato nei luoghi delle sue imprese storiche per ricordarle e riviverle, insieme ai suoi avversari di allora. Gli ultimi anni di carriera hanno cementato in me il tifo per questa lepre della montagna: il suo mettersi a disposizione della squadra, fare il gregario, come si diceva allora, lui che aveva una moltitudine di tifosi innamorati che speravano ancora nelle sue imprese.

Ricordo ancora molto bene con quanto dispiacere, nei suoi ultimi anni di carriera, all'inizio delle corse in linea o delle tappe del Giro d'Italia, lo vedeva partire con un tubolare arrotolato attorno alle spalle: era il segnale che si sarebbe dovuto arrangiare da solo in caso di foratura o di guasto tecnico, mentre solamente il capitano della squadra sarebbe stato seguito da vicino dalla ammiraglia con tutti i pezzi di ricambio della bicicletta e le ruote di scorta.



*Massignan sul Gavia*



*La montagna era il suo terreno*

# DÉCEPTION

## L'ÉTRANGE ATTITUDE DE GAUL ET MASSIGNAN

6



De gauche à droite : Charles Gaul et Imerio Massignan et Jacques Anquetil, qui massacrent Favero, le vainqueur à Paris.

**MIROIR**  
Le Dimanche Sport  
LE MAILLET JAUNE DU  
MÉDAILLÉ SURPRESSEUR  
N° 788 B  
13 Juillet 1961  
1 NF - 100 F

*In questa foto Imerio Massignan e Jacques Anquetil sono ritratti insieme durante una tappa del Tour de France.*

**Imerio  
e la malinconia  
dei sogni perduti**

**di Miriam Terruzzi**

*Imerio. Un nome che fa pensare ai protagonisti di certi romanzi del '900, cuciti addosso a personaggi belli, di gran classe, che piacciono alle donne di tutte le età.* Imerio Massignan, con il suo mento squadrato, i capelli scuri e gli occhi dolci, seri, è stato un vero personaggio da romanzo. Uno scalatore di razza purissima, col fisico asciutto, con le gambe secche che gli facevano amare la montagna, le salite impossibili, quelle che ti strappano via i polmoni. Nel 1960, dopo la scomparsa di Fausto Coppi, i cuori tristi della gente, cercavano un nuovo ragazzo da amare, che sostituisse la smorfia di fatica di Fausto, sulle salite di sempre. Che portasse ancora il corpo disperatamente piegato su una bicicletta in cima, da solo. Sulle strade del Giro di quell'anno trovarono Imerio. Per la prima volta, in quell'edizione della corsa rosa, i corridori avrebbero dovuto arrampicarsi su, per le tremende asperità del Passo Gavia, su una strada ancora sterrata a cui gli alpini avevano lavorato il giorno prima, per liberare il passo dalla neve abbondante. Qualcuno, prima della partenza, fa il nome di Massignan, altri di Anquetil, di Gaul: ma la montagna, come diceva Marco Pantani, è per pochi. E la corona per il suo re è fatta di sudore, di fatica, di denti stretti. Imerio, quella corona, la vuole con tutte le sue forze. Sa che il Gavia non è clemente, che in cima non ci sarà aria di maggio ma, a volte, per andare verso un sogno, si attraversa l'inverno. E quando scatta, ai piedi della salita, sa che tutto quello che deve fare è andare, pedalare, sentire che le ruote non accarezzano più l'asfalto ma digrignano sotto la terra nuda della montagna. E' da solo, nella sua scia ci sono solo Nencini, Gaul e Panbianco. Il Gavia, lassù, aspetta di sapere chi arriverà per primo,

*chi darà l'ultimo colpo di pedale, davanti a tutti, prima della discesa fino a Bormio. Imerio sale sempre di più e sa di essere a un passo dal sogno, le sue gambe sono nate così, hanno la vocazione della sofferenza e ai tifosi coraggiosi che sono saliti fin lì, ai bordi della strada, tra la neve e il freddo, si riscalda il cuore. Si ingannano, forse, che la figura laggiù, che vedono arrivare, sia quella del loro Fausto e si commuovono vedendo arrivare "Gamba secca" come l'aveva soprannominato Pavesi, per il suo fisico e il suo modo di pedalare dovuto al fatto di avere una gamba un poco più corta dell'altra. E' Imerio che, adesso, hanno negli occhi in quel gelido pomeriggio. E' Imerio che doma la montagna, che la conosce, ne sente il respiro, il battito lento dei suoi millenni. E' Imerio che scollina da solo, tra la pioggia che si insidia tra i suoi nervi tesi, nella sua anima da scalatore. Lo striscione dell'arrivo, ora, sembra ad un soffio perché la discesa è un attimo, si va veloce, non è come la salita che è fatta di pedalate pesanti, di metri interminabili. E non importa se sul Gavia c'è il freddo e la neve: il sogno è lì.*

*Ma quell'ultimo tratto che porta a Bormio non è clemente con Imerio: le ruote che hanno sopportato l'arrampicata fino a lì, lo tradiscono. Fora una volta, poi due.*

*La discesa diventa amara, ostile, perché davanti a lui, adesso, ci sono le spalle di Charly Gaul.*

*Il sogno acquista tratti imprecisi. Ma le gambe non ne vogliono sapere: quando si accarezza la felicità così da vicino, quando ipotichi con il sudore il destino non si vuole credere che il tuo posto lo prenderà qualcun altro. I*

*merio insegue Gaul fino al traguardo e lo vede da lontano. Ma non c'è niente da fare. Quattordici secondi rimarranno tra loro due. Secondi che ammazzano la scalata tra i cuori della gente, la fatica di essere stato solo, con il rumore assordante del suo respiro affannoso, con il mondo sotto di lui e il cielo che lo aspettava. Secondi che bruciano come le lacrime che scivolano giù sulle guance scavate dalla fatica, che si fermano sul mento squadrato, da protagonista di romanzo.*

*I romanzi del ciclismo, le sue storie vanno raccontate tutte.*

*Tutte, fin nelle viscere: è un loro diritto. Anche questa che non ha lieto fine.*

*Ma le due ruote, si sa, hanno il sapore della vita vera. E nella vita capita di coltivare un sogno in una serra calda di speranze, curarlo e farlo crescere per molto tempo. Poi arriva un vento gelido, una mano avida e tutto svanisce. Non importa se sono secondi o ore: restano sempre le lacrime da ingoiare.*

*E la malinconia del sogno perduto.*



*Imerio Massignan oggi, insieme a Marco Ballestracci, sul palco mentre ricordano le lontane imprese dello scalatore.*

E' impossibile per ciascuno di noi, non avere almeno un aneddoto o un forte ricordo che ha come protagonista la bicicletta.

Come gioco, per passare una bella serata con gli amici, magari a fine cena, se ognuno dei commensali racconta il proprio e ascolta quello degli altri ne escono momenti divertenti.

# *Tour de France 1950: Bartali e l'assalto al Col d'Aspin*

*Il Col d'Aspin non è probabilmente la salita più difficile o più iconica che caratterizza il Tour de France, la grande corsa a tappe francese che ogni corridore vorrebbe vincere nel corso della carriera. Ma, nell'edizione del 1950 della gara, divenne il teatro naturale di un piccolo dramma che mai si replicherà e che ha perfino ispirato una famosa canzone.*

*Andiamo con ordine.*

*La salita era tra le protagoniste dell'undicesima tappa della gara che andava da Pau a St. Gaudens.*

*Ci fu subito l'attacco da lontano del francese Jean Robic, meglio noto come "testa di vetro" perché era costretto in gara a proteggersi la testa con un casco di cuoio dopo la frattura del cranio nella Parigi-Roubaix del 1944.*



Jean Robic nel 1947

**Gino Bartali**, vincitore nel 1938 e nel 1948, Fausto Coppi invece vincerà nel 1949 e nel 1952, non cercò di controbattere subito l'attacco Robic, che infatti nella successiva in discesa fu ripreso dai migliori.

Poi fu la volta del francese Piot ad attaccare sul Tourmalet e questa volta Bartali si mise al suo inseguimento.

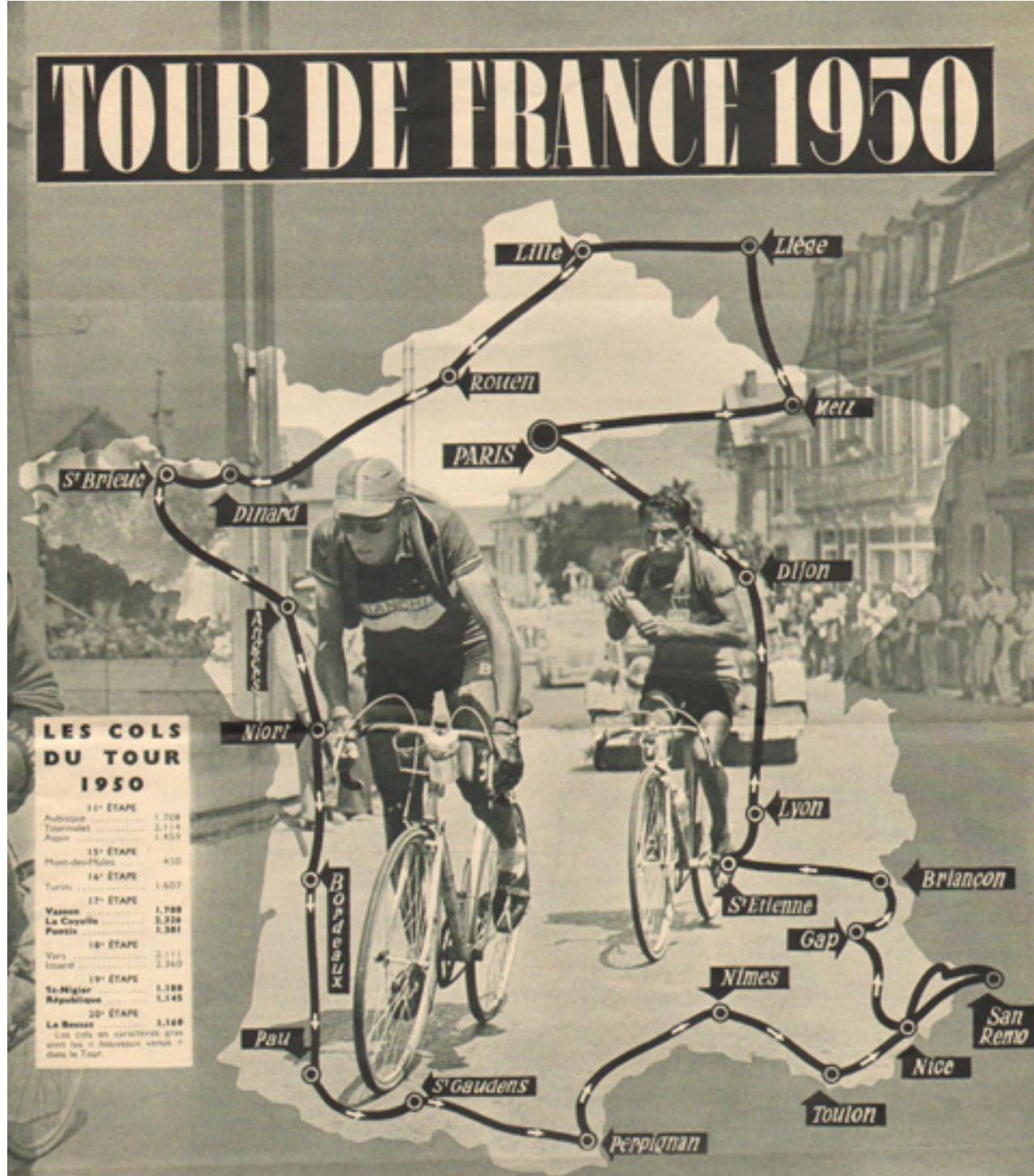
Fu qui che ebbe inizio l'assalto indiscriminato al corridore toscano: i tifosi francesi, indispettiti dalla tante vittorie italiane in quegli anni, cominciarono ad inveire, sputare, colpire con manate il povero Bartali che scelse di lasciar andare Piot, salendo con calma, “scortato” da Bobet e Ockers che optarono di proteggere il campione italiano.

*Ma il peggio doveva ancora arrivare: quando fu la volta del col d'Aspin, Piot venne raggiunto dal gruppetto dei migliori. Le offese con calci, pugni e sputi aumentarono mentre Bobet, Ockers e lo stesso Robic, che era rientrato sul gruppo, difesero a spada tratta Bartali, usando se necessario anche la pompa della bici, fendendo colpi ai tifosi inferociti.*

*Alcune cronache raccontarono addirittura che il direttore della corsa, Goddet, salito su una moto, cominciasse a difendere i ciclisti della carovana impugnando un ramo d'albero.*

*Una bolgia infernale.*





*Più si saliva verso la vetta e più gli spettatori restringevano la sede stradale.*

*Un'auto nera del seguito, nel superare i corridori, sfiorò Gino che scartò per non cadere, così toccò Robic e i due finirono a terra assieme.*

*Si accese il parapiglia. Volarono pugni, spinte, manrovesci e si intravide luccicare la lama di un coltello.*

*Qualcuno rubò la bicicletta di Bartali, che si stava difendendo a cazzotti, e si diede alla fuga con la bici in mano.*

*Ginettaccio lo inseguì, si riprese la bici e si buttò in discesa verso Saint Gaudens.*



*Quanto durò il fattaccio? Pochi secondi? Qualche minuto? Sicuramente fu una cosa breve, anche se intensa, ma non tanto da*

*passare inosservata perché alcuni corridori attardati, tra i quali Magni, riuscirono a rientrare quasi subito lungo la discesa.*

*Il Patron Goddet, mentendo per amor di patria, dichiarò ufficialmente di non essersi accorto di nulla.*

*Il gruppetto dei primi raggiunse infine la sede di arrivo a Saint Gaudens nella quale Magni a tirò la volata a Bartali, che vinse senza problemi, battendo in volata Bobet, Ockers e gli altri.*

*Il buon Fiorenzo aveva fatto bene i suoi calcoli: era diventato la nuova maglia gialla del Tour, così lasciò il successo di tappa al suo corregionale.*

*Era il momento della tragicommedia: Bartali affermò di essere stato preso a pugni e calci e persino minacciato da un uomo con un coltello. Voleva abbandonare la gara. “Vado perché temo per la mia vita”, disse Bartali per descrivere la situazione che aveva vissuto. “Sono stato attaccato da spettatori arrabbiati. Uno ha persino brandito un coltello.”*

*Fu Louison Bobet a smontare fin da subito la tesi dell’italiano, affermando che Bartali non era stato colpito in alcun modo. “Non nego che gli italiani siano stati insultati durante la salita dell’Aspin”, ha detto Bobet. “Comunque, penso di poter affermare che durante i pochi secondi che ci sono voluti per liberarci dalle nostre bici, Bartali non è stato colpito”.*

*Bartali comunicò al team manager, il tre volte campione del mondo Alfredo Binda, che avrebbe lasciato la gara e che i ciclisti della nazionale avrebbero dovuto seguire il suo esempio. Non tutti gli italiani erano d'accordo con Bartali. Uno dei corridori che voleva restare era Fiorenzo Magni, in quanto in vetta alla graduatoria.*

*Goddet pregò gli italiani di rimanere in carovana e tentò persino di arrivare a un compromesso, proponendo agli italiani di vestire maglie grigio neutre in modo che gli spettatori non li riconoscessero. Offrì loro anche una scorta armata.*

*Tuttavia, Magni si dichiarò d'accordo, a malincuore, con Bartali e tutti gli italiani si ritirarono, sia la squadra italiana principale che quella italiana dei cadetti.*

*La decisione ha anche comportato la modifica della quindicesima tappa della gara che invece di finire a Sanremo in Italia, sarebbe finito a Menton in Francia.*

*Per quanto riguarda l'accusa di Bartali di essersi sentito minacciato da uno spettatore con un coltello, il giornalista di L'Equipe Pierre Chany ebbe una diversa interpretazione dell'incidente: "Ho visto questo tifoso che in realtà aveva un coltello nella mano destra", disse Chany, "E un salame nella sua mano sinistra." A suo parere, l'uomo si stava godendo un picnic quando era corso in aiuto all'italiano, piuttosto che attaccarlo.*

*La decisione di ritirarsi presa da Bartali impedì a Magni, di vincere il Tour almeno una volta in carriera.*

*Questa vicenda ha ispirato la canzone “Bartali” di Paolo Conte che, ascoltata conoscendo i fatti che l'hanno ispirata, diventa comprensibile e si comprende la genialità del testo del grande compositore di Asti.*



*Quel naso triste come una salita*

*Tour de France 1949, 17a tappa, 19 Luglio, Briancon - Aosta,  
Fausto Coppi e Gino Bartali sul Piccolo San Bernardo.*



15 luglio 1948 Gino Bartali vince il Tour de France.





**(cliccare sull'immagine per ascoltare “Bartali” con collegamento a  
you tube in Internet)**

**"BARTALI" DI ENZO JANNACCI**



